

*Titolo*

Scritti di Eugenio Banzi

a cura del Centro Studi  
Associazione Progetto Arcobaleno



## **2 LUGLIO 2001**

*La percezione del tempo è molto variabile a seconda delle persone, delle circostanze e dei parametri ai quali si fa riferimento. Di per sé dieci anni dalla apertura di Faltona non sono un intervallo significativo, ma se consideriamo le storie delle persone, le fatiche, le speranze, le delusioni, le tristezze, le gioie che hanno riempito questi anni della Comunità di Faltona, allora questi anni diventano un'antologia piena di storie, di ricordi e di conseguenza di eredità per il futuro.*

*Ecco dove si innesta il nostro "giorno della memoria". Nell'eredità che l'intreccio di tante vite in questo luogo perpetua nel divenire quotidiano.*

*E questa capacità di far tesoro delle occasioni d'incontro, che caratterizza il nostro impegno, ha come punto di origine l'aver aderito a quel sogno, a quel progetto pensato e voluto da Eugenio,*

*anche quando, dopo la sua morte, ci siamo sentiti coinvolti, responsabilizzati a portare avanti il suo progetto come eredi di un patrimonio di passioni, di sentimenti, di ideali.*

*Oggi i numeri ci dicono che l'Associazione è cresciuta, e nel contempo ci si interroga su come mantenere coerente lo stile di accoglienza e di rapporto con le persone, in tutti i settori, come continuare ad essere motivo di sollecitazione e di servizio al territorio e alle scelte politiche, e infine come condividere questi valori con tutti i membri dell'Associazione Progetto Arcobaleno, in particolare con quei compagni di strada che da poco si sono uniti a noi.*

*La scelta di raccogliere alcuni scritti di Eugenio ci è sembrato in questa occasione il modo migliore per far riferimento a questo pensiero originario che ancora guida l'associazione, non perché venga considerato come una reliquia, ma come uno strumento di riflessione e di stimolo per continuare il nostro lavoro con la consapevolezza che la storia che ci sta alle spalle è ricca di una riflessione e di contenuti che ci sono stati lasciati come eredità perché ci si potesse attingere senza consumarli, ma arricchendoli a nostra volta per chi ci seguirà.*

*Non ha nemmeno pretese di completezza, ma è una miscellanea di scritti di più epoche raccolti da amici perché aiutino in una riflessione interna in un momento di particolare importanza come è l'attuale per la nostra associazione, e si riferisce a diversi ambiti della vita di Eugenio.*

*Un particolare ringraziamento va fatto al Centro Studi che in tempi record è riuscito a fornirci questo libretto, al Centro Documentazione dell'Agesci ed a quanti hanno collaborato alla sua stesura.*

*Dieci anni sono tanti o pochi, a seconda dei punti di vista; ma certo i giorni che stiamo vivendo portano ancora il richiamo di tante necessità, e nuovi bisogni ci sembra di vedere nella nostra città; tante sono ancora le sfide a cui rispondere, con generosità e fantasia.*

*Non conosciamo la strada davanti a noi, ma pur avendo un bagaglio leggero portiamo con noi alcune cose preziose.*

Enrico Palmerini

Presidente  
Associazione Progetto Arcobaleno

***PER UN COMPAGNO DI STRADA***

*Dire di Eugenio è dire di un fratello, un amico, che ha percorso con noi molta strada, sempre condividendola con passo lento e paziente, molte volte indicandola. Ricordiamo in particolare il suo lavoro nell'AGESCI con la pattuglia nazionale Rovers/Scolte, con il Settore Obiezione di Coscienza e l'Anno di Volontariato Sociale, il suo servizio di capo clan, di responsabile della zona di Firenze, di formatore, e tutti i contributi e gli interventi preziosi nelle varie fasi della vita della nostra associazione. Ma ricordiamo anche il suo impegno nella solidarietà e nella lotta all'emarginazione che sono stati importanti come una tensione continua a tenere unito scoutismo e vita. Avendo capito che la strada che ci chiama è una sola, è quella su cui camminano tanti diversi uomini e donne, e nel grande gioco in cui siamo impegnati l'avventura più grande è quella di diventare capaci di riconoscere la propria responsabilità e di viverla senza paura, con coraggio e fantasia.*

*L'ultima immagine che abbiamo di Eugenio, è a Bracciano, sul prato, un ginocchio piegato, un braccio alzato a spiegare, durante un incontro di formatori: sta dicendo che educare è un'azione politica, un modo per contribuire alla costruzione della città individuando soluzioni, capaci di vedere accanto ai problemi le risorse, capaci di essere noi stessi una risorsa.*

*E' il discorso importante che Eugenio ci ha lasciato: un richiamo forte ad incarnare l'impegno nostro e dei ragazzi nella solidarietà, nella capacità di camminare accanto. Ogni volta che usiamo parole come accompagnare, ascoltare, nuove frontiere, nuove sfide, preziosità del piccolo, ma anche sognare, progettare, cercare consenso intorno ai progetti, ogni volta che usiamo queste parole che ci sono care, sappiamo che in parte le dobbiamo anche a lui, a questo nostro fratello di strada che ci ha lasciato il dono più grande: la speranza.*

Grazia Bellini Edo Patriarca  
Presidenti Comitato Centrale AGESCI



## **L'ASSOCIAZIONE PROGETTO ARCOBALENO: UNA PROPOSTA DI CONDIVISIONE**

La premessa indispensabile per chi vuole operare all'interno del Progetto Arcobaleno è "voler bene" alle persone che incontriamo e sentirsi parte responsabile della città in cui viviamo.

Ci definiamo come "una parte attiva" della "rete di solidarietà" che comprende le strutture pubbliche e private operanti sul territorio. Consapevoli dei limiti tuttora presenti di questa "rete", ci assumiamo la responsabilità della partecipazione alla sua promozione e alla sua qualificazione.

Ci definiamo come "sistema d'accoglienza" perché tentiamo attraverso la strutturazione di vari "centri operativi" di dare risposte diverse alle diverse esigenze d'ogni persona.

I "centri operativi" (centri d'accoglienza, centro scuola, centro di formazione al lavoro, centro studi) sono la concretizzazione e il consolidamento nel tempo della qualità dei servizi svolti.

Crediamo necessario rendere concreto il percorso dell'accoglienza tramite un susseguirsi di tappe consistenti nella "capacità d'ascolto" della persona, nell'individuazione e comprensione dei suoi problemi e successivamente della costruzione d'opportunità per l'itinerario d'uscita dal disagio. Costruendo queste opportunità sia all'interno dell'associazione sia in collaborazione con le risorse presenti nel territorio. Impegnandoci a far sì che il patrimonio di conoscenza delle contraddizioni sociali che scaturisce dall'incontro con la persona diventi interrogativo e problema della società civile tutta.

La scelta della "relazione educativa" determina il tipo rapporto con la persona accolta.

Crediamo caratteristica irrinunciabile, la presenza simultanea di figure diverse, il volontario, il socio, l'operatore, l'o.d.c., perché sono diverse espressioni di buona volontà, che nella continua ricerca d'armonia, danno vita quotidianamente al progetto di condivisione dell'associazione.

Crediamo inoltre irrinunciabile la presenza simultanea di figure diverse per storie personali, linguaggio, posizione economica, di studio, di religione. Crediamo fermamente che il problema di

solidarietà sia patrimonio di tutti gli uomini e le donne senza nessuna distinzione (vedi art.2 della Costituzione Italiana). Per una risposta efficace alle esigenze delle persone, perseguiamo la collaborazione sia sul piano tecnico sia sul piano politico–sociale con tutte le strutture pubbliche ad ogni livello, assumendocene proprio per questo, la responsabilità di critica costruttiva e di denuncia.

Consapevoli che le varie espressioni dell'emarginazione sono la conseguenza delle contraddizioni del nostro vivere civile, è nostro impegno partecipare all'elaborazione delle "regole di convivenza civile" affinché siano realmente per tutti di pari opportunità.

Valutiamo fondamentale creare ad un continuo collegamento, confronto con le altre espressioni del volontariato. Convinti che patrimoni diversi d'esperienze e di motivazione debbano armonizzarsi per costruire un progetto di solidarietà e di giustizia che sia efficace per ogni persona.

Riteniamo necessario promuovere la partecipazione a tutte le iniziative che seriamente perseguono il fine dello sviluppo solidarietà e della giustizia.

E' per noi fondamentale sentirci partecipi di tutte quelle forme in cui si esprime la cultura della "non violenza". L'obiezione di coscienza, il servizio civile, l'anno di volontariato sociale sono e dovranno essere sempre di più scelte culturali caratteristiche dell'associazione.

E' necessario e diventa motivo di speranza l'impegno d'essere "spazio concreto" per la crescita personale di una scelta della condivisione. Per le fasce giovanili anche in collaborazione con associazioni o gruppi giovanili e educativi. L'impegno si rende concreto sempre di più nel formulare una metodologia che aiuti in questo cammino. Per le altre fasce d'età, l'impegno si esprime nel costruire momenti di confronto sulle motivazioni e d'aggiornamento sull'azione operativa.

Il rispetto per l'originalità della persona si traduce anche nella costruzione d'itinerari diversi di formazione e di qualificazione. Consapevoli però che la qualificazione non può prescindere dal consolidamento della dimensione motivazionale e vocazionale.

La dimensione progettuale caratterizza il nostro fare associazione. La "triangolazione" del progetto personale d'accoglienza (la persona,

il centro d'accoglienza, la struttura pubblica), l'operatività del volontariato (l'accoglienza, la formazione, il responsabilizzazione) è un concreto patrimonio e solo in questa dimensione progettuale si possono rendere concreto le scelte e i valori che l'associazione vuole esprimere.

Ci assumiamo le contraddizioni che incontriamo nella sopravvivenza perseguendo la nostra volontà di "fare" e di "comunicare" i valori caratteristici del Progetto Arcobaleno.

Ci assumiamo l'onere di denunciare le contraddizioni del vivere civile, consapevoli che questo ci colloca sia nella condizione di condividere la "dimensione di sconfitta" caratteristica delle fasce più deboli della nostra società, sia nella dimensione di "disturbo della quiete civile e dell'indifferenza".

Riteniamo indispensabile costruire elementi, spazi, strumenti d'osservazione della realtà d'emarginazione perché siamo convinti che la conoscenza del problema sia un contributo decisivo per l'elaborazione di una strategia di politica sociale che voglia essere di reale cambiamento.

La nostra volontà di rendere concreto i principi di solidarietà trova un loro itinerario di sviluppo attraverso l'individuazione degli spazi del "dove fare", le persone "con cui fare" e consapevoli del rischio, solo successivamente il supporto economico. Crediamo altresì indispensabile che la collettività, che si esprime negli organi democratici e nell'amministrazione pubblica sia investita completamente del peso economico della solidarietà, valore sancito dalla Costituzione Italiana.

Valutiamo corretto la costruzione di strumenti di comunicazione della nostra esperienza nel campo dell'emarginazione con tutte le forze politiche e culturali, individuando in queste gli organismi cui spetta il compito di elaborare le strategie per l'amministrazione della "cosa pubblica" in relazione alle varie esigenze di tutta la società civile. Consideriamo la solidarietà e la giustizia come elementi fondamentali dell'amministrazione pubblica e non come un'attenzione facoltativa. Giudichiamo l'ampiezza e la qualità di quest'attenzione come importante il grado di civiltà di tutta la collettività.

L'apporto economico di persone, tramite donazioni, contributi, ecc., lo consideriamo caratteristico, oltre che utile, quando è segno di un cammino per una partecipazione nella ricerca della solidarietà e della giustizia.

Il patrimonio più grande dell'associazione ritiene d'avere consiste nell'originalità delle persone che ne partecipano nei diversi modi. Convinti come siamo che l'obiettivo ultimo della "accoglienza" è l'affermazione dell'autonomia della persona e la sviluppo ciò che la persona può dare agli altri.

Siamo convinti altresì che il patrimonio originale che ogni figura presente nell'associazione può offrire è il patrimonio inesauribile più consistente.

Ogni uomo e ogni donna esprimono la propria condivisione in tempi e modi diversi, con uguale valore e dignità.

L'associazione è impegnata a creare momenti d'incontro diversi cui le persone sono invitate a partecipare. La partecipazione agli eventi associativi deve essere collocata da ognuno in modo responsabile e sereno nel progetto personale di condivisione dell'associazione.

L'associazione, pur affermando la sua laicità si pone al servizio dello sviluppo dell'attenzione, nelle varie confessioni religiose, alla problematica dell'emarginazione e della giustizia.

La vita dell'associazione è improntata alla promozione al suo interno e nella situazione del tempo in cui viviamo, della dimensione d'amore, di responsabilità e quindi di libertà.

Individuiamo come importante il rispetto della "Legge" come suprema garanzia del diritto d'ogni persona ad essere felice.

Crediamo che presupposti indispensabili per il "fare" all'interno dell'associazione Progetto Arcobaleno siano la passione e la gioia per quanto affermato all'inizio.

Eugenio Banzi –Fiorella Bellesi – S. Carla Bazzoli  
Comitato esecutivo dell'Associazione  
**LA PERSONA E LA CITTÀ–  
UN ANNO DI ARCOBALENO**

Fin dall'inizio nel luglio 1985 il progetto si muoveva con due particolari attenzioni: alla persona e alla città.

Questa linea, pur con fatica, ha determinato la crescita dell'associazione.

#### ORIGINALITA' DI OGNI PERSONA

L'attenzione alla persona ha comportato la promozione e valorizzazione della originalità di ogni individuo con la conseguente ricerca di percorsi di uscita dal disagio ad hoc.

L'attenzione alla persona porta alla individuazione delle esigenze, oltrepassando la semplice domanda o richiesta a cui soddisfacimento opera chi lavora solo in forma assistenzialista.

#### ESSERE CONSAPEVOLI DELLA DIGNITA' DI OGNI PERSONA

Il rifiuto dell'approccio assistenzialista è determinato dal voler riconoscere ad ogni uomo e donna la dignità come persona.

La parte più difficile in questo riconoscimento della dignità è il passaggio culturale dal riconoscimento razionale e intellettuale alla concretizzazione di un rapporto che modifica il nostro essere, i nostri atteggiamenti.

L'ottica su cui ci si muove è il rendere consapevole la persona della sua dignità come persona e come cittadino.

Una dignità che si concretizza con diritti e doveri, con sacrificio e con i tempi lunghi, con il diventare consapevoli che la realtà è dura e deve essere affrontata con dignità, senza venderla in cambio di un qualcosa che mi soddisfa qui e subito.

#### UN PERCORSO DA COSTRUIRE

L'attenzione alla persona quindi comporta una formazione ai valori e un percorso progettuale concreto e verificabile.

Questo percorso è, e non può essere altrimenti, individuale, in cui i livelli, le tappe sono costruiti dalle persone ed è l'espressione della propria originalità.

Questa costruzione avviene anche con l'aiuto delle persone con cui si instaura un rapporto di fiducia reciproca.

Un aiuto che pone le persone sullo stesso piano di ricerca della propria dignità, consapevoli che sono i fatti concreti che comunicano le scelte.

Questo lavoro d'aiuto presuppone quindi una azione di modifica del proprio agire da parte di chi aiuta.

Il rischio è di aiutare l'assistito, ed esserne gratificati, e non la persona.

Essere competenti nell'aiutare è la sfida continua che l'incontro con il disagio pone a ciascuno di noi.

### DISPONIBILI A MODIFICARSI

L'attenzione alla originalità della persona è presente soprattutto nell'agire all'interno di un ambiente di volontari.

Il volere fare qualcosa per gli altri parte da mille strade diverse e si sviluppa in percorsi originali come lo è ogni persona. Il riuscire a comprendere la dignità di ogni motivazione, e la serietà di ogni percorso è una sfida dentro l'arcobaleno. Il camminare pur con passi diversi verso uno stesso obiettivo è il fascino di essere insieme imparando a promuovere e valorizzare la dignità dell'altro nella diversità di ogni persona.

E' questa attenzione, la ricerca e la scoperta dei diversi talenti, l'evidenziare la positività di ognuno e di tutti che l'arcobaleno vuole sperimentare.

In definitiva vuole essere una esperienza di tolleranza e di amore vissuta con i limiti e con le forze di ogni esperienza umana.

Un percorso di accettazione che pone le basi per sviluppare le diverse sinergie che l'incontro tra diversi sviluppa.

### STRUMENTO DI SENSIBILIZZAZIONE

La scelta di operare con i volontari è anche una forma di promuovere nelle case della città una sensibilità ai bisogni della gente. Ogni volontario, operatore, OdC è uno strumento di comunicazione e sensibilizzazione fondamentale per scuotere l'indifferenza della città.

I volontari sono chiamati non semplicemente a dare una mano nella costruzione delle risposte, ma coinvolti nella donazione del loro tempo, della loro professionalità, delle loro disponibilità economiche

consapevoli che la solidarietà, la condivisione non può essere delegata ma coinvolge ogni cittadino che vuole essere responsabile in tutte le dimensioni della vita.

L'energia che scaturisce dal volontariato, impegnato nella ricerca di soluzioni diverse e positive, sviluppa quella fantasia capace di individuare risposte nei modi più nuovi e a volte impensabili.

La presenza di figure diverse, come l'operatore, che per altro è chiamato ad avere un ruolo di animazione del volontariato oltre quello professionale, è essenziale per garantire la continuità dei progetti degli ospiti.

Assurdo sarebbe la presenza solo di operatori che individuiamo potenziale premessa per una risposta ai problemi sociali appiattita su una istituzionalizzazione non responsabilizzante i cittadini.

### SCELTE POLITICHE

L'associazione tenta nel suo agire, di essere proposta culturale. L'individuare risposte concrete a bisogni concreti, e questo, alla luce di quanto fin qui descritto, è precisa scelta politica.

Le modalità di risposta alle esigenze delle persone sono le più diverse, ma se la modalità della risposta mette al centro la dignità della persona, oltre noi stessi interroga il vivere civile. Le scelte economiche, urbanistiche, politiche diventano strategiche rispetto alla valorizzazione della persona.

Non è la semplice affermazione di diritti ma una risposta concreta è la costruzione di eventi che concorrono alla loro realizzazione, è scelta politica.

L'obbiettivo inoltre non è sensibilizzare chi già è attento, ma incidere nelle realtà più distanti.

La città, le sue regole, le sue scelte sono e devono essere sempre più l'altra attenzione a cui l'arcobaleno rivolge le sue energie.

### CONTRADDIZIONI DEL VIVERE CIVILE

Il lavorare per la dignità di ogni persona porta ad incontrare continuamente le contraddizioni del nostro convivere civile. I limiti della nostra civiltà diventano limiti che costruiamo con le nostre mani, se pur operando nel campo del disagio li subiamo in silenzio.

Non esigiamo che la città accolga gli ultimi o che si trasformi verso un vivere sempre più civile. Vogliamo, e lavoriamo per questo, che siano i cittadini a fare questo.

### CITTADINI RESPONSABILI

Solo una autodisciplina, una responsabilizzazione dei cittadini può portare ad una città più giusta. Una città senza cittadini attivi e motivati è una città vuota in cui il forte è prigioniero della sua potenza e il debole è prigioniero della sua debolezza.

Il percorso che l'associazione ha fatto segue sempre questo filo propositivo.

Il rapporto con le varie amministrazioni, con i funzionari, con l'opinione pubblica è in questa ottica.

L'incontro con gruppi giovanili della più diversa estrazione. Il rapporto con le varie professioni di fede. Il rapporto con i vari organi di stampa. I dibattiti e corsi di formazione.

Tutto ciò, con tutti i limiti che abbiamo è sempre stato, nei modi più articolati, la volontà di suscitare nella concretezza il rispetto verso la dignità della persona e il sentirsi responsabili della città.

La complessità della realtà, la durezza del confronto, non dà il diritto a non sentirsi chiamati in causa.

### CONVIVERE CON LA SCONFITTA

L'esperienza del vivere con la dimensione del disagio, è anche il saper convivere con la sconfitta, cosa certamente difficile per chi respira sempre aria di protagonismo vincente.

Ma è l'incontro con chi si rialza dopo ogni sconfitta, con chi nella solitudine più cruda ha comunque fiducia in un futuro diverso che ti conferma comunque nella lotta per cambiare.

### L'EFFICACIA DELLA LOTTA

Certamente non in una lotta velleitaria, ma tentando di individuare percorsi che portino ad un efficace cambiamento.

Deve essere scoperto il rispetto per la fatica di rialzarsi, è per questo che l'attenzione è verso la ricerca dell'efficacia.

Ognuno di noi è dentro ad una storia dell'umanità, non tutto il mondo si risolve dentro il nostro tempo, e lottare per il qui e subito è sentirsi al centro del mondo e non scoprire che ne siamo solo parte.

E' con il rispetto per la fatica di chi vuole rialzarsi che vogliamo fare cose che diano realmente noia a chi non vuole cambiare. Ponendo domande, evidenziando contraddizioni affinché anche chi ha il potere politico, economico, culturale si fermi e si interroghi sul reale senso della sua vita.

## PREMESSA

Abituati come siamo a vedere solo ciò che da altri è illuminato, non c'è facile scoprire tutto quello che vive nella penombra della città dove noi viviamo e di cui noi siamo responsabili.

Esiste una città nella città che viene sommersa da risposte mai date, da scelte non fatte e che mettono sostanzialmente in dubbio l'immagine di una Firenze "culla della civiltà".

L'iniziativa del Progetto Arcobaleno, anche se non unica, tenta di individuare strade, non solo tramite le quali tentare di trovare risposte concrete a bisogni concreti, ma anche di essere una proposta alla comunità civile di un modo diverso di vivere la città.

L'esperienza si è mossa attraverso un cammino comune tra persone diverse, per storia, per motivazioni, modi operativi. Comune cammino nel tentativo di concretizzare una solidarietà tra gli uomini, che non può fermarsi alla risposta personalizzata da dare "agli ultimi", ma che diventa partecipazione alla costruzione di una cultura di convivenza civile che è l'orizzonte cui dobbiamo guardare come uomini del nostro tempo. Consapevoli che costa sofferenza "vivere in modo solidale" e cambiare insieme noi stessi e la nostra città. Costa sofferenza armonizzare, giorno dopo giorno, lo stare con le diversità che ogni persona esprime, ma soprattutto costa armonizzare i cammini diversi che hanno tempi, modi e talvolta direzioni opposte. Diventa la scelta di affrontare la fatica quotidiana con mentalità diversa. Significa ricercare sempre e comunque il primato della persona, invece che subire la mentalità dominante. Percorso difficile e lento, costellato da piccole e grandi sconfitte, in una città che tenta di plasmare con forza i propri cittadini nella dimensione dell'avere, tradendo con sistematicità persone e valori che nel passato avevano segnato Firenze. Percorso che però diventa l'unico perseguibile se non si vuole diventare complici di chi vuole costruire una città dove la "speranza viene negata".

L'attenzione alla persona, ai suoi bisogni porta ognuno a condividere una strada di liberazione e la ricerca di libertà di cui ognuno ha diritto. Su questa strada si trovano, volendo incontrarli, tanti uomini e donne che ci vivono accanto.

Siamo convinti che la solidarietà non può essere delegata ad enti pubblici, religiosi o privati, perché in primo luogo è di ogni singolo cittadino che la vive attraverso scelte concrete. Il grande rischio presente oggi è di parlare o di una solidarietà delegata (pago le tasse ci pensino gli altri!) o una solidarietà estetica (non è bello vedere accanto alle opere d'arte...). La responsabilità della solidarietà del singolo cittadino si riafferma quando è chiamato attraverso i suoi organismi democratici a gestire le risorse economiche e umane della comunità civile.

L'esperienza dell'Arcobaleno porta ognuno a percepire sempre di più i limiti della nostra volontà quando a molteplici richieste non possiamo far fronte. Ed è questa consapevolezza che ci ha portato a costruire un'iniziativa che è funzionante solo se collegata con la rete di solidarietà presente nel territorio. Siamo consapevoli inoltre che la nostra collocazione si pone all'inizio di un possibile percorso di reinserimento della persona in disagio sociale e che quindi il compito dell'Arcobaleno è quello di iniziare un lavoro, per il quale il più delle volte non vediamo i risultati.

Con queste attenzioni è nato il rapporto con l'Amministrazione Comunale di Firenze, nella volontà comune di collaborare su un piano progettuale e non di semplice scambio di servizi.

Scegliendo di impostare la convenzione come logica, sempre più da approfondire, di partecipazione culturale, sociale e politica alla vita della città. La convenzione garantisce l'autonomia e le competenze dell'Arcobaleno e del Comune ed è stata costruita con lo spirito di servire "le persone" e non come risoluzione di "casi".

Nel rapporto con l'Amministrazione abbiamo incontrato concretamente persone di buona volontà che hanno dimostrato che cambiamenti di una cultura sono possibili. Tutto questo lo hanno dimostrato gli assessori Fioretta Mazzei, Paolo Bernabei e Ezio Barbieri, che si sono succeduti, Andrea Croci, Pietro Bortoni e tanti altri.

La realtà del rapporto con il Comune di Firenze non è limitata a Palazzo Vecchio, ma è presente nel contatto con molti centri sociali delle USL, con molte associazioni di volontariato piccole e grandi, con singoli cittadini, con ditte.

Tutta l'esperienza dell'Arcobaleno deve la sua nascita all'amicizia dimostrata e sempre presente del Vescovo di Firenze, che con la sua azione pastorale è garante che il futuro della città si costruisca ripartendo dagli ultimi. Il positivo rapporto con i centri sociali della Caritas e della Chiesa Valdese è di conforto fin dall'inizio dell'esperienza.

Una delle caratteristiche dell'Arcobaleno è la compresenza di tanti e diversi "spezzoni di buona volontà" presenti nella città. Volontari e operatori, obiettori di coscienza (o.d.c.), ragazze che prestano l'anno di volontariato sociale (a.v.s.), giovani e non dell'AGESCI, tutti insieme affrontano la responsabilità di una strada di condivisione.

L'associazione è consapevole dei limiti della propria azione, ma siamo convinti che la ferma volontà di partecipare alla costruzione di una rete di solidarietà nella nostra città insieme a tutte le persone di buona volontà, conduce ad una risposta ai bisogni sempre più ampia e qualificata.

Auguriamo a noi e alla città, di poter costruire, ripartendo dalla persona, la civiltà del futuro.

PROGETTO ARCOBALENO (1986–1988) DATI E RIFLESSIONI

**IN AMICIZIA DALLE STRADE DELLA CITTA'**

Nulla è comprensibile se il nome non è scritto nel cuore.

L'incontro con chi piange non è un invito al pianto, ma ti chiama a camminare accanto a lui.

Scopri, lavorando insieme per uscire dalle difficoltà, quella parte di mondo che è racchiusa in ogni uomo e sappi gustare la gioia quando ti accorgi che è un mondo nuovo e diverso.

Lasciati andare con il coraggio nella fantasia, quando ti è chiesto di risolvere delle situazioni difficili. La soluzione non sarà mai trovata consolidando il presente, ma colorando di amore il futuro.

Fermati ogni tanto a guardare le tracce che ogni uomo che incontri ha lasciato: sono tutte diverse.

E dopo che ti sei fermato e non vedi più nessuno accanto: alzati in fretta e continua il cammino sapendo che anche tu lasci le tracce accanto a quelle di altri uomini.

Abbi rispetto per l'altro e per te stesso. Non attaccare e difenderti con la verità che ti rende persona prigioniera della tua sicurezza.

Fa in modo che ciò che sei sia il sigillo della tua vita e lotta con passione per questo.

Non temere di essere solo e di essere sconfitto: temi quando ciò per cui sei solo o sconfitto appartiene al piccolo uomo che è in te.

Ama la terra che ti è dato di conoscere: su quella terra ci è passato e passerà sofferenza e gioia, testimonianza e lavoro, odio e amore.

Ringrazia ogni tramonto che ti ha reso possibile scoprire l'amore che fa nuove tutte

le cose .E sii felice quando scopri che non vivi solo oggi e per te stesso, ma per l'eternità e per tutti gli uomini.

Sappi gustare il mormorio dell'acqua di un ruscello di montagna. Solo così saprai coprire il povero frastuono del mormorio della gente.

Sii felice quando ti ritrovi nel silenzio a colloquiare con il creato.

Fa in modo che i tuoi progetti non siano gabbie dorate, ma nidi dove si possa sostare con libertà.

Accetta la Legge, diventane custode, ma nello stesso tempo accetta di essere chiamato a cambiarla affinché l'umanità si avvicini

sempre di più alla Legge dell'Amore.

Ama la tua vita, il tuo tempo, come dono prezioso, affinché tu possa accogliere dolcemente la morte come testimonianza della tua vita.

Con discrezione ti ricordo che ogni giorno è natale e tu puoi far nascere l'amore.

con affetto

Eugenio

Progetto Arcobaleno – Firenze – 1989

## PER UNA CITTA SOLIDALE

Le varie vicende succedutesi nei vari campi del vivere civile nella nostra città, impongono a chi opera nel campo del disagio sociale dei giovani, un inizio o forse una ripresa di presenza propositiva più decisa che incida nelle vare scelte che determinano la vita della città. La consapevolezza che il disagio, l'emarginazione non la si può eliminare con interventi a solo carattere caritativo o di puro mercato assistenziale, ma con una determinata presenza culturale e politica, è ormai diffusa.

Una presenza che sia in grado di intervenire su tutti gli elementi dei meccanismi della convivenza civile che concorrono a creare i vari percorsi verso l'emarginazione. Osservare, conoscere, comprendere, denunciare, le varie contraddizioni del nostro vivere civile e da queste progettare uno sviluppo della città diverso. Considerando che anche la Costituzione Italiana (art.2) invita a organizzare la nostra realtà civile nelle solidarietà reciproca.

E' doveroso fare in modo che la lotta al disagio diventi non più un punto di lavoro di un assessorato o di gruppi di buona volontà, ma diventi punto qualificante del governo della città, qualsiasi sia la composizione della giunta. Deve essere svolto un lavoro di riflessione e di informazione sui meccanismi che in città determinano il benessere di pochi e l'ingiustizia nei confronti di molti, non dando per scontato che la povertà è un dato ineliminabile, che è facilmente sostenibile solo da chi è garantito.

Le scelte economiche, urbanistiche, scolastiche, sanitarie, ecc. devono essere rilette alla luce dei diritti di tutti i cittadini. La forza di persuasione delle forze collegate strettamente agli interessi particolari di gruppi finanziari ristretti deve trovare davanti a sé non una accondiscendenza tranquilla, ma una forza culturale, una intelligenza progettuale che contrasti in modo politico, culturale, legale il tipo di sviluppo della città previsto che risponde solo all'interesse di pochi, che promuove inoltre una deresponsabilizzante indifferenza di molti. Sono convinto che nel mondo economico, produttivo, commerciale vi sono forze che non accettano supinamente di vedere appiattite su scelte giornaliera e mediocri, la propria creatività imprenditoriale e commerciale e il proprio sforzo di essere partecipi alla costruzione

del benessere comune. Deve, inoltre, rendersi più presente quella realtà composita del mondo ecclesiale cattolico e delle altre confessioni presenti a Firenze, che hanno sviluppato e sviluppano itinerari di riflessione sulla solidarietà e sul servizio agli uomini.

E' importante che vi sia il coraggio di essere partecipi alla elaborazione di un progetto di città in cui sia concretizzata l'attenzione "agli ultimi". Il mondo della scuola, della educazione, delle associazioni giovanili devono assumersi la responsabilità di dare un orizzonte di crescita alla persona e al cittadino che si alternativo alle proposte che derivano da volontà squisitamente di consumo. Le forze che si occupano di ambiente non possono più considerare il disagio degli uomini come cosa diversa dalla lotta verso la salvaguardia dell'ambiente.

La non attenzione all'uomo, se non vi sarà una assunzione di responsabilità da parte delle forze istituzionali ma in primo luogo da parte di ogni singolo cittadino, porrà nel prossimo futuro un pericolo per la stessa esistenza di una democrazia non formale della tolleranza fra le razze, religioni diverse.

Per gli uomini e le donne che avranno la responsabilità di governare la città, chi nella maggioranza chi nell'opposizione, credo sia doveroso invitarli in coscienza ad assumersi il peso di scegliere realmente di servire la città lavorando per un progetto di sviluppo di questa a favore di tutti i cittadini. Consapevoli che fare questo può portare anche a scegliere di non sentirsi imprigionati da logiche di partito o da scelte effettuate da altro che sia la propria coscienza. Sono convinto che la buona volontà e il non sentirsi prigionieri di interessi economici di parte è una caratteristica di molte persone presenti nei vari partiti.

E' importante creare gli spazi e gli strumenti al fine di costruire un progetto politico che parta da una attenzione concreta dei diritti di tutti i cittadini. Costruire quindi occasioni dove si elaborino progetti e strategie che diano voce alle esigenze di chi non ha voce, potendo quindi indicare in modo puntuale e articolato le scelte operative nei vari settori della città, in quello economico, urbanistico, scolastico, sanitario, sociale, ecc.

Il coraggio delle persone che hanno compiti istituzionali, l'impegno di tutti i cittadini nell'essere partecipi attivi alla politica

intesa veramente come lavorare per il bene comune è la base per costruire insieme una città che non nega la speranza alle persone ma costituisce un benessere realmente per tutti.

ARCOBALENO NOTIZIE N. 5 maggio 1990



## **E M O Z I O N I**

Quando il tempo va oltre i confini  
e l'attimo sognato diventa realtà  
Giocare con le nuvole nell'orizzonte infinito  
mentre una leggera brezza ti accarezza il viso.  
Vedere il grigio sasso che vola gioioso con te  
scomponendosi in mille e mille colori.  
Colori mai visti ,o forse, immaginati  
negli attimi di una fantasia che sempre ti accompagna.  
Mille pensieri, ed ognuno una nota che in una armonia di suoni  
ti culla soavemente nella braccia del mondo.  
Sterminato prato d'erba di primavera dove il sole  
con tenerezza illumina i fiori che come visi di amici  
ti sorridono allegri.  
Scoprire nella zolla fangosa il diamante della realtà  
duro, eterno che proietta su di te riverberi di luce  
che scaldano il tuo cuore.  
Percorrere in un attimo i mille e mille itinerari  
della vita che l'uomo ha percorso cercando la felicità.  
Momento d'incanto dove nitido ti appare il disegno  
della tua vita.  
Uno spazio nella storia, piccolo e umile, ma grande perché uomo  
con gli uomini del tempo che è stato e che sarà.  
Un susseguirsi di colline dove il sole vi gioca trasformando  
continuamente la luce in ombre e le ombre in luce  
come nell'interminabile gioco della vita.  
E come giocando, l'amore trasforma tutto  
in emozioni , che danno il senso della vita

Eugenio, marzo 1992

**DUE PAROLE DI (RI)PRESENTAZIONE**

L'operare nel territorio ricercando concretamente, con le persone che vivono situazioni di disagio, dei percorsi di uscita dalle situazioni di marginalità richiede la disponibilità di ognuna a lasciarsi interrogare dalle situazioni e delle persone. La conseguenza di questa disponibilità implica per noi tutti l'impegno a modificare in noi stessi e nell'ambiente in cui viviamo, i nostri comportamenti, le nostre scelte di ogni giorno che diamo forse troppo volte per scontate e definite, non avendo il coraggio di confrontarle con i valori che danno significato pieno alla nostra vita, che vediamo calpestati davanti a situazioni di emarginazione.

Per ogni persona è importante vivere in relazione a valori scelti, con il coraggio di denunciare a se stesso e agli altri le incoerenze nella vita di tutti i giorni.

Se questo è vero per la persona per una associazione, che si fonda su valori civili e di solidarietà, è ancora più necessario: deve essere capace e in grado di comunicare le contraddizioni che incontra nel vivere civile rispetto ai valori di solidarietà e di giustizia.

Questo impegno deve essere collegato alla volontà di saper scoprire, conoscere tutte le varie opportunità positive che nel territorio sono presenti per costruire, con tutti coloro che condividono progetti di promozione della persona, le varie attività che concorrono ad una modifica concreta della realtà affinché sia più rispettata la dignità di ogni uomo e di ogni donna.

In conseguenza di queste riflessioni individuiamo importante che ogni forma di collegamento e di conoscenza debba avere la massima attenzione e impegno.

Ognuno è consapevole che costruire una rete di comunicazione fra persone e gruppi che operano nel sociale è molto difficile. Difficoltà di ordine economico, di mezzi e strumenti, di tempo, ecc. sono alcuni dei limiti che caratterizzano la pubblicazione di un qualsiasi semplice foglio di collegamento.

E' però indispensabile che un canale di collegamento vi sia, oltre agli incontri personali, ed e per questo che, pur consapevoli dei limiti, riteniamo di dare vita a "ARCOBALENO NOTIZIE".

Lo scopo di queste pagine è principalmente la comunicazione dei fatti dell’Arcobaleno, delle riflessioni che scaturiscono al suo interno e dei nodi sociali che registriamo nella vita della nostra città, ma cercheremo anche di non trascurare esperienze ed iniziative che ci arrivano da più lontano.

Numerose e di valore sono le pubblicazioni sulle problematiche sociali in cui trovare articoli e indicazioni anche molto qualificate, a cui rimandiamo chi è interessato ad approfondire i vari temi del disagio sociale. Un esempio è “ASPE”, l’agenzia di stampa del Gruppo Abele, di cui ospitiamo la redazione fiorentina.

I numeri di “ARCOBALENO NOTIZIE” saranno inviati a tutti i soci e i volontari ed alla vasta cerchia di amici che condivide con noi l’avventura di solidarietà e di impegno civile sul territorio della nostra città.

ARCOBALENO NOTIZIE N.8 GIUGNO 1992

## **CINQUE DOMANDE A EUGENIO BANZI – PRESIDENTE DEL PROGETTO ARCOBALENO**

Il “Progetto Arcobaleno” è nato agli occhi della città nel 1985. La sua attività immediatamente visibile è stata – e resta – l’accoglienza (vitto, alloggio e amicizia) ad un numero limitato di persone in difficoltà segnalate dai servizi socioassistenziali, con le quali si poteva costruire un progetto di reinserimento sociale e lavorativo a medio termine.

Ma l’Arcobaleno non ha mai voluto esaurirsi nell’assistenza.

Ne parliamo con Eugenio Banzi, uno degli ideatori del progetto e attuale presidente dell’associazione.

D: Con quale spirito e con quale obiettivo è nato l’Arcobaleno?

R: Gli obiettivi erano due. Tentare di dare una mano alle persone in disagio e tentare di modificare la struttura di accoglienza della città rendendola più sensibile ai bisogni delle persone.

Al primo obiettivo corrisponde la realizzazione di servizi concreti e tangibili, come l’accoglienza. Lavorare al secondo obiettivo significa invece collaborare a sviluppare una rete di SOLIDARIETA’ insieme con la consapevolezza che il disagio esiste davvero.

D: Con quali difficoltà e con quali ostacoli si è dovuto confrontare l’Arcobaleno in questi sette anni?

R: Non è stato del tutto semplice creare la collaborazione attiva delle persone attorno ad un progetto concreto, ottenere la fiducia e la attendibilità delle varie realtà della città, istituzione comprese, e raccogliere il denaro strettamente necessario a far marciare l’iniziativa. E a proposito dei soldi devo dire che la loro mancanza non ci ha però impedito di rispondere ad alcuni bisogni che avevamo individuato come pressanti. E’ chiaro che, in questo modo, si vive in una situazione costantemente deficitaria, ma questa è la scommessa dell’essere solidali con chi non ha proprio niente.

La risposta comunque c’è stata ed esiste ancora di più. Basta riuscire ad individuare i linguaggi e i modi giusti per far sapere che è possibile lavorare ad un progetto concreto di servizio alla persona.

D: Cos'è cambiato nell'Arcobaleno dal 1985 ad oggi, sia in senso positivo che negativo?

R: In primo luogo, la spontaneità dell'accoglienza si è trasformata in cultura dell'accoglienza. Abbiamo cioè affinato una metodologia ed abbiamo una maggiore qualificazione in questo campo.

Inoltre, a mano a mano che, come soci volontari, ci siamo resi conto delle problematiche dell'emarginazione, siamo anche diventati più consapevoli dell'aspetto politico di essa. E questa maggiore consapevolezza si è tradotta in un ampliamento degli impegni e delle iniziative. Oltre all'accoglienza, che continua ad essere il cardine dell'Arcobaleno, si è sviluppata la cooperativa di lavoro, il centro di consulenza legale, il centro scuola, una serie di attività culturali che coinvolgono ospiti e volontari, come quella del cinema, un piccolo centro studi sull'emarginazione e sul volontariato, e la comunità residenziale di Faltona.

Il crescere dell'Arcobaleno ha comportato anche delle difficoltà nuove. Ad esempio, sono diventati un po' più complicati i rapporti interpersonali proprio tra chi si impegna nell'associazione. Altro è tenere i rapporti con dieci-venti persone, come all'inizio, altro tenerli con un centinaio, quante sono ora quelle che gravitano, a vario titolo, sull'associazione.

Ma la cultura dell'accoglienza che intendiamo sviluppare sempre più deve riferirsi non solo ai rapporti con gli ospiti, ma anche a quelli tra volontari, operatori, ecc.

D: Come e con quali mezzi va avanti l'Arcobaleno?

R: Idee, entusiasmo, tempo e denaro sono le voci del bilancio. I primi tre le portano al 100% le persone che si impegnano nel progetto. Oltre ai volontari e agli operatori (pochi e poco pagati), vi lavorano 5 obiettori di coscienza che abbiamo per una convenzione con l'Agesci nazionale.

Anche per quanto riguarda il denaro l'apporto delle persone comuni è notevole. Abbiamo inoltre delle convenzioni con l'Amministrazione pubblica per l'accoglienza, che coprono 1/3 delle spese. E poi c'è il deficit cronico, anche perché i tempi di riscossione di quanto viene stanziato dagli enti pubblici sono molto

lunghi. Ma questo è un problema che riguarda tutte le associazioni del volontariato che hanno convenzioni col pubblico.

D: Oggi il momento è oggettivamente difficile per l'Italia. E oggi, come ogni volta che le cose si fanno difficili per l'economia, la prima cosa di cui si parla sono i tagli alla spesa sanitaria e sociale. Cosa puoi dire a chi magari si è convinto che la spesa sociale sia davvero la responsabile principale dei nostri guai economico-finanziari?

R: Se guardiamo per bene i conti dello Stato, vediamo che la spesa sociale incide poco sul deficit; molto, molto meno delle mancate entrate per evasione fiscale. Per non parlare del danno fatto alla finanza pubblica dal sistema delle tangenti.

Inoltre, la spesa sociale non è, come si vuol far credere, una spesa in perdita. Secondo noi è, al contrario, un investimento per la collettività. Certamente non basta spendere; bisogna spendere bene. E quindi non deve essere semplice assistenzialismo, che, anzi, è deleterio. Gli interventi vanno basati facendo appello e stimolando il senso della dignità e della responsabilità delle persone. A questa richiesta deve però far riscontro una precisa assunzione di responsabilità dell'Amministrazione pubblica e dei cittadini che si rendono disponibili a cambiare quelli stili di vita o quelle atteggiamenti che, certo senza volere, favoriscono o provocano lo stato di bisogno materiale e morale di alcuni.

Mi sembra comunque che proprio perché oggi siamo veramente tutti— come nazione— in una situazione difficile, abbiamo un'occasione molto chiara di scelta. Possiamo cioè scegliere di metterci sulla via di una semplicità volontaria, limitando gli sprechi e mettendoci nell'ottica di far parte con altri di quello che abbiamo di più oppure possiamo avvoltolarci nel bozzolo del nostro egoismo, senza però alcuna garanzia che presto non ci sia tolto con la forza (a causa dell'inflazione, di misure finanziarie straordinarie, ecc.) quello che non abbiamo voluto cedere per amore o per giustizia.

ARCOBALENO NOTIZIE N. 11-12 OTTOBRE 1992  
**L'INDIFFERENZA UCCIDE LA SPERANZA**

E' importante che dalla lettura di dati e dalle riflessioni particolari si passi alla comprensione della realtà nel suo divenire.

Le varie iniziative di intervento nel problema concreto dell'immigrazione, sono per lo più interventi che pagano la mancanza di una strategia globale da parte dello Stato e delle sue varie articolazioni. L'incapacità di avere una strategia che nasca dall'osservazione della realtà concreta e non a tavolino produce una non idonea risposta ai bisogni, uno spreco di energia civile, un'insofferenza non controllabile nelle sue espressioni più estreme. Il nascere continuamente di coordinamenti, progetti da studiare, ipotesi di lavoro, rischiano di servire solo a non utilizzare professionalmente il tempo o dar voce a piccole esigenze di micro potere.

In questa realtà si innesta una cultura crescente di fare del disagio un mercato del lavoro che come fine non può avere la soluzione della problematica, ma il mantenimento del servizio ottenuto.

Non è indifferente l'attuale ricerca di consenso da parte di molte forze politiche nel cavalcare richieste e diritti che se pur alcune in parte giuste, hanno il limite di non collocare il problema nella sua ampiezza che comprende anche l'emarginazione italiana, ma sviluppare il suo particolarismo. Potenziando, forse inconsapevolmente, una guerra tra poveri. La dilagante consolidata indifferenza della pubblica opinione che è il principale punto di partenza del disagio, di fatto è poco considerata, forse per la fatica o l'impopolarità delle azioni conseguenti.

E' invece nell'indifferenza che nascono tra l'altro le premesse che costruiscono gli elementi di una conflittualità sul territorio nazionale prima e gli elementi per conflitti poi.

Le varie indicazioni che emergono dalle attività dei centri di accoglienza sono limitate. Non vi è la forza, a causa di quanto detto sopra, di esigere un progetto globale, da chi ha il compito di elaborare strategie sociali. La risposta al quotidiano, ai bisogni concreti occupano lo spazio e il tempo necessari per svolgere azioni diverse. Una maturazione nella civiltà può essere chiesta alle istituzioni, consapevoli però che sono l'esatta riproduzione della volontà della gente.

Sarà possibile cambiare? Ad oggi non vi sono, a mio avviso, elementi che possano confortare un'evoluzione positiva alla

problematica. In causa sono chiamati la responsabilità dei cittadini, la scuola e le associazioni giovanili, e anche i vari movimenti politici.

Il nostro mondo civile è in grado di accettare la sfida dell'immigrazione e del disagio, perché è ineludibile. L'evoluzione positiva è nelle mani di ogni singolo cittadino.

La speranza ci può essere? La risposta sarà data da ognuno di noi.

ARCOBALENO NOTIZIE N.20 MAGGIO-GIUGNO 1993

## LA RICERCA DI RADICALITÀ

Ogni sera, prima di chiudere gli occhi, iniziano a scorrere davanti tutti gli eventi della giornata.

Spontaneamente ti vengono alla mente quelli che hanno avuto un certo rilievo, le sensazioni che hanno creato in te sensazioni, emozioni.

Non e' necessario che siano piacevoli, se hanno marcato quell'attimo, e' una ricchezza che gelosamente senti tua ed è un inizio di cammino.

Le emozioni sono come diamanti di cui osservi i bagliori, la luce che sprizza dalle sue facce e che solo tu in quel momento osservi.

A volte la luce ti abbaglia e ti lascia inebetito, immobile nel pensiero, diventando così prigioniero di un attimo che si perde nel lungo sentiero della vita.

A volte ti crea una moltitudine di colori muovendo la tua mente in percorsi dove la fantasia ti fa scoprire sentieri sconosciuti.

E' bello vivere momenti di emozioni.

Da questi momenti possono nascere strade nuove e affascinanti.

L'emozione è un attimo.

## IL VOLONTARIATO DEFORMATO

Il parlare dei grandi meriti del volontariato sui giornali e alla televisione, il fare oggetto di leggi e normative il problema dei volontari, l'individuazione di fondi e contributi per il volontariato, sono certamente elementi che comunicano ai volontari e alla opinione pubblica un livello di importanza mai avuta prima.

Questa attenzione induce però all'interno di questo mondo l'attenzione su se stessi che comporta un suicidio culturale e della capacità propositiva.

La forza di chi opera volontariamente nasce esclusivamente dall'essere operatori di giustizia. Persone che incontrano il disagio e ne condividono la fatica di individuare percorsi di uscita.

Il soggetto è il disagio non il volontariato. Esaltando il volontariato nascondiamo l'ingiustizia.

Tutta l'attenzione costruita attorno al volontariato sembra strumentale per nascondere cause ed effetti delle ingiustizie con cui la collettività convive tutti i giorni.

Quando le varie articolazioni dello stato si dimostrano attente c'è da domandarsi se forse è esclusivamente per un interesse economico: l'apporto del volontariato riduce la spesa dando la possibilità di mantenere le altre spese per progetti che niente hanno a che vedere con la giustizia sociale. Molte forze del volontariato rischiano di prestarsi a questo gioco diventando omogenee ai vari governi non evidenziando con forza le contraddizioni del sistema.

Quando le varie forze politiche mostrano attenzione mi domando se forse non è per una semplice ricerca di consenso visto la crisi dei partiti.

Quando i mass-media "sbattono" in prima pagina il volontariato, c'è da domandarsi se è solo per la notizia che produce l'accostamento tra lo "sfascio dello stato" e l'impegno concreto e quotidiano.

Chi opera nel disagio non può costruirsi una piccola nicchia in cui si sente gratificato e appagato.

L'operatività dei volontari non può limitarsi alla ricerca delle soluzioni immediate.

Una azione di risposta al disagio deve mettere in crisi e porre le premesse per cambiare il sistema di convivenza di tutti.

Le contraddizioni del nostro vivere civile, le illegalità quotidiane che colpiscono i soggetti deboli, le scelte politiche tampone e senza strategie, non possono essere nascoste.

Deve esserci il coraggio di mettere l'opinione pubblica, le amministrazioni davanti alla scelta: vale più la dignità della persona o lo stadio, vale di più la prevenzione o le scelte di immagine...

La mentalità della pubblica opinione deve cambiare, chi opera nel disagio ha il diritto/dovere di denunciare le attenzioni che hanno il loro fondamento in una scelta di egoismo. Altrimenti viene lasciato lo spazio sia all'incapacità di progettazione di molti esponenti del pubblico, sia politici che funzionari, e alla volontà di far diventare l'operare nel disagio un mercato di lavoro e di lucro.

L'azione del volontariato ha davanti a se molte scelte, l'essere omologati, che in pratica significa essere complici delle ingiustizie, coinvolge anche e soprattutto le associazioni che in modo libero si occupano di disagio sociale.

Il volontariato o è capace di abbattere il cancello del palazzo dove si annidano e si diffondono gli egoismi cittadini e nazionali o diventa funzionale e complice nel perpetuare le ingiustizie.

Deve esserci una strategia che senza cavalcare velleitarismi, che tanto gratificano individualmente quanto sono inefficaci, sappia produrre cambiamenti strutturali della nostra società.

ARCOBALENO NOTIZIE N° 21 GIUGNO 1993

**SOLIDARIETA' IMPOSTA –**

## SOLIDARIETA' LIBERA

I messaggi televisivi e dei giornali, utilizzando le tecniche più sofisticate della comunicazione, svolgono un'azione sottile di distorsione delle varie realtà in cui si vivono situazioni tragiche e di emarginazione.

Lo scopo è di fermare l'emotività della gente, ad uno stadio di "solidarismo" proponendo modalità di proposte d'intervento che chiudano istantaneamente il cerchio: fatto tragico – fibrillazione emotiva – delega intervento – situazione di normalità, costruendo così una **Solidarietà Imposta** controllata e governabile.

L'importante è che si stimoli il ritorno alla normalità senza suscitare scompensi nella prassi di vita singola o collettiva.

Alla concretizzazione di questo cerchio concorrono molti elementi: i poteri *nello* stato (e non il potere *dello* Stato), i giornali e la TV (veri manipolatori della volontà), molte espressioni della ormai "di moda" società civile.

L'importante, direi indispensabile, è non suscitare domande, interrogativi, che possano mettere in discussione i vari poteri, per lo più non visibili immediatamente, che gestiscono la collettività.

La "modellazione" di una società può avvenire anche formando le persone giovani e adulti ad una strutturale incapacità di critica e di assunzione di responsabilità.

Sono accettate critiche violente, urlate, velleitarie perché facilmente governabili e funzionari ai poteri reali e quindi non creano processi di cambiamento.

Il pericolo per i poteri che gestiscono questa "modellazione" sociale può scaturire soltanto dall'elemento della **Solidarietà Libera**. Tutto il resto può essere facilmente messo sotto controllo, ma dalla solidarietà, se per caso nel cerchio, a cui prima accennavo, nascono interrogativi sempre più profondi e possono determinarsi situazioni incontrollabili per i poteri effettivi presenti nella nostra società.

Immaginiamo per un attimo di fermare il nostro "fare" solidarietà e poniamoci a pensare alle opportunità che quella persona, che stiamo "aiutando", ha o ha avuto per diventare autonoma, responsabile e quindi libera. Si arriverà in breve tempo a domandarsi

se tutta la nostra organizzazione collettiva sia o no improntata al rispetto della dignità di ogni persona e della dignità del cittadino non solo formale, ma nella sostanza, Al tempo stesso, ci si renderebbe conto che, se ciò avvenisse realmente, sarebbe sconvolgente per le persone o categorie che detengono il potere sostanziale.

Chi opera nelle situazioni sociali percepisce quasi immediatamente che certamente la causa prima sono il “destino”, l’egoismo, l’indifferenza, ecc., ma prima o poi si **scontra** con elementi quasi invisibili.

Questo scontro avviene quando, da situazione di disagio, si inizia a costruire percorsi di uscita dall’emarginazione; quando si lavora per rendere concrete le affermazioni della nostra Costituzione, o di altre “Carte” sancite internazionalmente, punto di arrivo attuale della civiltà dell’uomo. Avviene quando ci rendiamo conto che il vero potere è formato da chi, di fatto, lo amministra; quando l’ottusità degli amministratori, e la loro arroganza (dai funzionari agli uscieri) causa –oltre alla frustrazione del personale pubblico che opera con senso civico (e ne esistono moltissimi) nelle varie articolazioni dello Stato– il bruciare continuo di energie positive presenti nella collettività.

Lo scontro avviene quando si percepisce un collegamento concreto tra la criminalità, il commercio di morte e l’immobilismo colpevole e complice di settori della vita pubblica.

Quando si incontra una volontà di assistenzialismo in settori pubblici e privati, perché questo garantisce la convivenza sospetta di interessi, anche in fasce che verbalmente lo negano.

Avverrà fino a quando non vi sarà un ricambio netto nella pubblica amministrazione, perché fino ad allora ogni cambio politico sarà come un fuoco fatuo.

Il compito di chi vuole vivere la solidarietà non è solo quello di rispondere ai bisogni concreti, ma fare in modo che le modalità di risposta siano elementi che modificano le cause da cui nasce il bisogno.

E’ necessario un lavoro duro, costante, profondo, che metta in discussione non solo il sociale, ma la scuola, l’urbanistica, l’economia, ... il vivere civile. Questo significa toccare, scuotere,

eliminare, privilegi di singoli o di categorie. E questo può far male, dare noia. Può avere conseguenze gravi per la tranquillità personale.

Spezzare il cerchio della **Solidarietà Imposta** deve voler dire cambiare il nostro sistema civile. Non possiamo chiedere solo ai vari Borsellino, Don Ciotti, Di Pietro, di dare noia e pagarne le conseguenze. A ognuno di noi, per coerenza e per dare libertà vera alla nostra vita, è chiesto di essere elementi del cambiamento che nasce dalla solidarietà.

ARCOBALENO NOTIZIE N. 22 – OTTOBRE 1993

"

## ***RIMBOCCHIAMOCI LE MANICHE"***

*Intervento di Eugenio Banzi alla trasmissione del 19 febbraio  
1994 condotta da Donatella Pini*

Molte volte il volontariato viene visto come una specie di antistato, mentre invece fare volontariato, organizzarsi per rispondere a dei bisogni osservati sul territorio, è la nascita, di fatto, di una dimensione dello Stato. Se osserviamo, specialmente qui a Firenze, in Toscana, siamo ricchi di questo patrimonio immenso del volontariato, le Misericordie e tutte le realtà che esistono hanno costruito, nel '400, nel '500 e nei secoli successivi le condizioni perchè si arrivasse oggi ad uno Stato che è attento alle condizioni dei più deboli. Ciò significa che noi in questo momento, come tutti quelli che svolgono attività di volontariato, stanno costruendo una risposta ai bisogni di oggi, ma anche uno Stato più civile fra 20-50-100 anni e quindi in questo senso le diversità del volontariato possono essere anche molto belle, in fondo è la partecipazione ad un lavoro che vede oggi perché si cercano di dare risposte concrete, ma perchè si costruisce la civiltà fra cento anni.

(...)

L'importanza di conoscere i dati esistenti è anche perchè il volontariato incontra il disagio, un aspetto della nostra realtà, la realtà del disagio non è conosciuta, non è promossa da parte dei mass media, ed è importante invece che la coscienza della collettività, di tutti i cittadini sappia che non si vive in uno Stato in cui tutti stanno bene, ma che si vive in uno Stato in cui ci sono delle deficienze, dei limiti, allora comunicare i dati degli interventi delle varie associazioni di volontariato è importante perché dà una specie di contro informazione sulla concreta realtà che noi viviamo. Non possiamo sentirci informati solo da quello che ci dice la radio la televisione, eccetera, ma dobbiamo essere noi che dal territorio si capisce la realtà concreta, allora in questa dimensione si può capire, comunicare che si vive in una realtà che va sempre migliorata, non è mai sufficiente a sé stessa.

(...)

E' importante che in questo momento in modo particolare sia attivata quella capacità di fantasia, di creatività che esiste nel

volontariato, e questa si coniughi, si elabori e diventi dei progetti di strategie per cambiare la nostra società, e di questa fantasia di cui il volontariato ha un patrimonio immenso dobbiamo far sì che i politici, chi si occupa della amministrazione la cosa pubblica, ne diventi responsabile, ma per diventarne responsabile deve conoscerla, e questo molte volte è la responsabilità del volontariato, nelle sue varie sfaccettature che non comunica, questo tipo di fantasia, questo tipo di esigenze, questo tipo di proposte alternative. Quindi è importante in questo momento credo di far sì che questa fantasia diventi strategia di intervento e di far sì che i politici abbiano il coraggio di assumersi le responsabilità che hanno in quanto sono eletti.

(...)

E' quindi importante che non si sentano esclusi tutti coloro che fanno delle piccole azioni, in fondo la Toscana è fatta di grandi e piccole città, di paesi, di tante altre realtà, ed è importante che ognuno si senta, non perchè fa le cose piccole o lontane dal centro in cui si decide, ma tutti nelle varie realtà anche se fanno piccole cose, sono realmente dei pezzi di un patrimonio che compone la nostra realtà toscana delle varie città, è quindi importante che il mio piccolo, di ognuno di noi, abbia dignità di sentirsi di essere partecipi ad una costruzione di una storia, grande o piccola che sia, ognuno di noi per poco che faccia è partecipe della nostra Storia ed è per questo che è indispensabile che il nostro impegno non sia limitato, che non sia racchiuso nella risposta concreta al bisogno ma nel modo di rispondere ad un bisogno ci sia già quello spicchio, quel pezzo di costruzione di un modo nuovo di essere civiltà.

(...)

E' importante che nel nostro fare volontariato, nel nostro costruire piccole o grandi risposte ai bisogni, teniamo conto che quel cinque per cento che noi possiamo dare di tempo di comunicazione agli altri, cioè io incontro un disagio e comunico agli altri ad amici, parenti cugini zii, nonni eccetera, che ho incontrato quel disagio. è importante che ogni persona che incontra queste situazioni di difficoltà sia un veicolo di comunicazione agli altri, nel suo ambiente, nel suo ufficio, nella sua scuola, è importante che oltre, e prima della cultura della solidarietà nasca una cultura della

comprensione, della capacità di vedere il disagio. Solamente in una consapevolezza diffusa che viviamo in realtà in cui esiste il disagio può nascere la responsabilità di condividere dei processi di possibile soluzione del disagio e quindi far sì che in qualche modo ognuno possa dare un contributo necessario perchè tutto cambi.

19 febbraio 1994

**1985–1994 UN SOGNO CHE CONTINUA**

L'obiettivo dell'Associazione Arcobaleno è quello di accompagnare chi vive nel disagio verso un'uscita, attraverso un cammino difficile, ma di dignità. Per tutti coloro che collaborano nei modi più diversi alla associazione l'obiettivo è la costruzione delle opportunità per questo cammino di essere concreto e realizzabile.

Ognuno individualmente ha un sogno, e il vivere dentro l'associazione conduce a costruire e progettare la strada perché questo sogno diventi realtà.

Questo vale per chi viene accolto nell'associazione, come per chi in essa opera: volontario, operatore, o.d.c.

Questo produce un'energia di civiltà che in modo discreto, ma fermo, viene a costituire un dono per la città in cui viviamo.

Una città intesa non come luogo geografico, ma come rete di rapporti, strutture, cittadini legati da un comune sentimento, a volte inconsapevole: la volontà di costruire sempre nuovi rapporti di convivenza civile.

Sentimento che dà dignità al tempo in cui viviamo e che dona alle prossime generazioni un ulteriore passo verso la felicità di tutta l'umanità.

## **1.LE STRUTTURE**

## **2.I SERVIZI**

## **3.IL CONFRONTO NEL DIALOGO**

## **4.LA COMPETENZA E QUALIFICAZIONE**

## **5.LA SFIDA DEL FUTURO**

### **1. Le strutture**

L'impegno concreto è stato quello di realizzare "spazi" al fine di attivare processi di accoglienza, con programmi nei quali sperimentare le dimensioni della comunità, della responsabilità, della dignità personale e dell'autonomia.

Spazi fisici la cui costruzione fosse la sfida concreta, economica, organizzativa verso tutti coloro che operano per la solidarietà reale e per la giustizia.

Costruzione di spazi fisici che rappresentassero la scommessa di una volontà solidale nei confronti di una realtà indifferente e individualista. Spazi che evidenziassero che l'impossibile è realizzabile se al centro vi è l'amore per l'uomo e per la storia.

Per questo la casa di S. Maria a Vezzano, la comunità di Faltona, la ristrutturazione di via del Leone sono fatti concreti.

## **2. I servizi**

L'incontro con il disagio ha attivato ed attiva quotidianamente la fantasia alla ricerca di modi più idonei per intervenire, non solo per **appagare un giusto desiderio di solidarietà, ma per creare spazi dove far vivere cultura e promozione della giustizia**: l'approccio al disagio vissuto come intervento alle contraddizioni del nostro vivere civile, superando pietismi e confrontandoci con l'immobilità della nostra società.

I servizi che con fatica abbiamo costruito, consolidato, ampliato sono diventati fatti concreti quali: la scuola, il centro legale, il centro di documentazione, il centro occupazionale, la stampa, il nuovo gruppo promozione dell'Arcobaleno, la nuova realtà della Cooperativa La Pignatta con anche gli interventi del cineforum, della palestra, il punto vendita.

## **3. Il confronto nel dialogo**

Chi tenta di condividere il disagio della strada è sempre più consapevole di come il confronto aperto e la disponibilità al dialogo diventano fondamentali per costruire relazioni positive e costruttive tra gli uomini.

Il confronto con l'apparato pubblico ed istituzionale con le altre realtà che come noi e meglio di noi intervengono nel sociale è basilare affinché si creino iniziative efficaci e non solo efficienti per le persone che vivono nel disagio.

Confronto che ha anche momenti di scontro, utili però a verificare la credibilità e l'affidabilità delle persone; credibilità che molte volte viene nascosta da un titolo, una funzione, sia nel pubblico che nel volontariato, elementi che di per sé non costituiscono automaticamente legittimità.

La libertà da schemi precostituiti, da pregiudizi intellettuali, costituisce rapporti oggi incomprensibili, ma che domani saranno relazioni dalle quali è possibile partire per ulteriori passi nella costruzione di nuova civiltà.

La fatica nella costruzione di momenti è proprio dovuta alla volontà di andare oltre i recinti, politici, economici, religiosi.

La costruzione degli incontri di approfondimento, l'amicizia che ci mette in relazione con realtà valdesi, cattoliche, ebraiche, il voler incontrare le diverse espressioni della società sono fatti evidenti.

#### **4. La competenza e la qualificazione**

L'amare gli altri ci accompagna in un percorso di crescita personale e di ricerca continua di occasioni per rendere sempre più efficace il nostro servizio.

La soddisfazione personale non è indice di un'offerta di servizio che sia efficace per l'altro.

Essere operatori di giustizia in una dimensione solidale.

Significa oltre la concretezza del fare anche il porsi interrogativi e lo studio ampio ed approfondito del come agire.

I corsi di formazione per volontari, la partecipazione di chi lavora nell'accoglienza a seminari ed incontri locali e nazionali, la ricerca didattica della scuola, il continuo approfondimento del legale, sono fatti più che evidenti.

Partecipare alla costruzione di speranza incontrando i giovani, in un momento della loro crescita in cui devono decidere che fare della loro vita, apre continuamente degli interrogativi educativi che, partendo dal disagio, sono vitali per l'educazione delle persone.

Crediamo importante che possano avere nel loro orizzonte la consapevolezza di come sia possibile essere fautori di giustizia.

#### **5. La sfida del futuro**

##### 5.1 Una nuova convivenza civile

Il nostro fare o meglio il nostro sentire, si inserisce con piena dignità e a pieno titolo nella scelta politica che ognuno, in quanto cittadino, compie non attraverso il voto, ma attraverso l'impegno quotidiano: trovare nuove risposte ai bisogni, coniugare le diverse esigenze urbanistiche, economiche, ecc. della città.

Fare politica significa vivere nelle scelte quotidiane la coniugazione tra interessi individuali ed interessi collettivi.

Da questa difficile “arte” nasce l’energia vitale per ricostruire sempre una nuova convivenza civile.

L’essere per la giustizia in una dimensione solidale è Politica. La gestione del potere, il vincere o meno alle elezioni, ne è solo una conseguenza.

### 5.2 La sfida economica

Considerandoci a pieno titolo dentro le vicende del nostro Paese, ci pare doveroso e affascinante accettare la sfida culturale, economica e politica dei nuovi tempi.

Sfida che deve saper sprigionare fantasia ed intelligenza nell’individuazione dell’impegno sociale all’interno dell’attuale realtà economica, liberi seriamente da prigionie ideologiche o di tempi passati, avendo il solo sigillo di essere con chi vive situazioni di difficoltà.

Individuando così progetti che non siano ulteriore esclusione nei confronti di chi già escluso.

Il confronto con chi opera nel mondo economico, con la cooperazione sociale, diventa così indispensabile per dare vita alla creatività di risposte idonee che siano concrete ed attuali.

### 5.3 La riforma dell’approccio al sociale

Dalla facile riaffermazione dei diritti dobbiamo passare all’etica della responsabilità.

L’elencazione dei disagi può solo servire a impietosire. Devono essere ridefiniti i termini che usiamo per designare il campo della solidarietà, dando nuovo e più vero significato all’agire.

Fino ad oggi, si è pensato alla solidarietà ed all’impegno sociale come “risposta” ad un’emergenza. Più raramente come prevenzione. In ogni caso l’intervento nel sociale è il “modo” per pareggiare una situazione di disagio. E’ un fenomeno passivo.

Noi crediamo, al contrario, che l’agire nel sociale sia una fucina di innovazioni, un patrimonio, un elemento attivo nella costruzione della società. Affrontare quotidianamente le difficoltà di una realtà in

movimento, o meglio non ancora definita e studiata, essere sempre a contatto con il “nuovo” sviluppa l’elaborazione innovativa, articolata e creativa che diventa, così, patrimonio di tutti.

Un solo esempio: nelle scuole che per prime hanno visto l’inserimento di bambini extracomunitari (per esempio cinesi) le maestre si sono trovate di fronte ad una realtà nuova: come insegnar loro l’italiano?

Non avevano alcun punto di riferimento, né strade precedentemente segnate.

Hanno elaborato, “creato” nuovi sistemi didattici. Le scuole che in principio sembravano penalizzate, sono invece diventate all’avanguardia ed hanno contribuito in modo attivo alla costruzione del bene di tutti.

Analoghi esempi si possono fare per tutto il ventaglio delle realtà di una società: economica, sociale, lavorativa, religiosa, ecc..

Quindi come già detto, ne vanno ridefiniti i termini (compresi quelli linguistici) se si vuole che vi sia una reale riforma nell’affrontare l’approccio al sociale.

#### 5.4 Sogno – progetto – realtà

**Il ritornare ad avere sogni, imparare a progettare e costruire la realtà è un possibile orizzonte del nostro vivere civile.** Il passaggio dal sogno al progetto, e da questo alla realtà, presuppone la seria capacità di non voler rinchiudersi in forme ideologiche, o schemi di approccio ormai obsoleti.

La sicurezza di vivere in un recinto mostra la sua debolezza di fronte alla realtà concreta, laddove si sfaldano anche quei valori che illusoriamente sembravano essere alla base del recinto stesso.

#### 5.5 Il dialogo tra religioni, etnie

Certamente tutte queste attenzioni nel prossimo futuro, porteranno al verificarsi di conflitti interni ai vari mondi: nuovi e profondi interrogativi attraverseranno le chiese, le grandi questioni mondiali scuoteranno le coscienze individuali e dei popoli, mentre crescerà l’attenzione a localismi e particolarismi.

Chi opera accanto a chi vive il disagio avrà come compito non quello di arroccarsi sulle proprie ideologie, ma quello di sentirsi compartecipe alla costruzione di nuovi tempi.

#### 5.6 Tempi elettorali e tempi culturali

Un'ennesima sfida che abbiamo davanti comprende la questione del tempo.

Siamo consapevoli che la complessità della nostra convivenza ha tempi di cambiamento e di trasformazione apparentemente più velocizzati, ma allo stesso tempo più lunghi. I tempi elettorali non saranno più i tempi di trasformazione culturale. Dobbiamo imparare a progettare a lungo tempo e con scenari ampi se vogliamo costruire un reale cambiamento nella cultura e nel vivere quotidiano della società.

Le scadenze elettorali saranno solo momenti di un percorso più lungo ed articolato e non la “risposta” o “la chiave di volta” di un rinnovamento sociale.

#### **Conclusioni**

Non mi sento di ringraziare nessuno, ma sento il desiderio di rinnovare il patto che tutti, a volte inconsapevolmente abbiamo sottoscritto: vivere in modo attivo e propositivo il nostro tempo, il nostro spazio, le relazioni nate dai nostri incontri. Dobbiamo essere convinti che questo significa per tutti– ospiti, giovani, Associazioni e cooperative, funzionari pubblici– la testimonianza di una ricerca di Libertà.

## APPUNTI SU DOCUMENTO CARITA' DEI VESCOVI PER CNCA

Premessa.

Da una attenta lettura del documento dei vescovi emerge una positiva volontà di questi ad una assunzione globale della problematica della emarginazione. Inoltre individua percorsi di approfondimento che portano la comunità ecclesiale ad una sempre maggiore assunzione di responsabilità sia individualmente sia come comunità.

E' in questa linea che come comunità di accoglienza sentiamo il dovere di contribuire all'impegno dei nostri pastori offrendo il nostro contributo che nasce dalla quotidiana condivisione di uomini e donne che vivono il disagio sulla propria pelle.

### RAPPORTO CON IL DENARO

Non può essere eluso il dato che emerge nel momento che andiamo ad analizzare le cause prime della emarginazione crescente nel nostro mondo e anche nella parte cosiddetta industrializzata.

Una realtà economica che, puntando i suoi obiettivi preminenti sul successo di individuale provoca ovviamente la sconfitta di molti.

La società del mercato che cancella, pena altrimenti la sua modifica, i valori della dignità delle persone, della uguaglianza non può che vivere e prosperare sull'egoismo diventato sistema.

La struttura della nostra società basato sull'egoismo deve, per sopravvivere creare un consenso di massa attorno a delle mete (successo individuale, il consumo, il carrierismo ecc.) pur sapendo che tutto ciò crea una illusione di benessere per la stragrande maggioranza delle persone.

E' questa illusione che condiziona costantemente le scelte quotidiane nella via familiare, nella vita professionale, nel tempo libero ecc.

Ciò provoca una incentivazione del consumo il quale crea disuguaglianza di risorse sul pianeta e provoca inoltre frustrazioni in coloro che sono irretiti dal consenso che sopra descrivevamo.

Ha però un'altra influenza negativa rappresentata da una difficoltà

sempre maggiore nell'individuare giovani che essendo stati formati in una realtà di consumo hanno difficoltà a riconoscere nella condivisione una scelta significativa per la propria vita. Creando inoltre difficoltà nel poter individuare un attivo impegno nella società che non sia teso solo ed esclusivamente per ottenere vantaggi individuali

Poche sono fino ad ora testimonianze concrete e di studio per un tentativo di modificare almeno in parte la logica del mercato affinché questa diventi più rispettosa della dignità della persona.

### RAPPORTO CON IL TEMPO

Funzionale al sistema economico è diventato il rapporto con la dimensione tempo. La logica del mercato ha bisogno di un rapporto persona-tempo che escluda il più possibile la capacità di autonomo discernimento per fare in modo che la persona diventi sempre più consumatore e quindi oggetto malleabile ai processi dettati dal consumo.

La difficoltà di trovare spazio per pensare, riflettere, quindi capire, toglie alle persone la possibilità di individuare modi di vita diversi che rispondano alle esigenze di ogni uomo di dare un senso originale alla propria vita.

Il sistema informativo (mass-media), l'organizzazione civile, il sistema dei trasporti, sono elementi ,e certamente non i soli che creano condizionamenti tendenti a eliminare nelle persone la capacità di pensare e di riflettere.

Non è da sottovalutare la crescente incapacità alla solitudine e al silenzio. Incapacità promossa da una organizzazione imposta di un tempo certamente non finalizzato alla crescita della persona. Anche questo elemento diventa utile per il consolidamento del sistema sopra rammentato.

Infine non da sottovalutare la perdita di momenti in cui si vive la convivialità. Il tempo libero è strettamente programmato e gestito, lo si vede principalmente in rapporto ai giovani, alle vacanze, ecc.. Un tempo di vita con amici che diventa a volte inconsapevolmente non un gruppo di amici, ma un gruppo di consumatori.

"ACCOGLIENZA " ESPRESSIONE FEMMINILE

Da valutare con sempre più attenzione diventa l'apporto specifico delle donne nella elaborazione della cultura della solidarietà.

Uscendo dagli schemi tipici della immagine della donna usati e abusati, specialmente in Italia, della buona madre di famiglia, o angelo del focolare o all'opposto della donna che si realizza professionalmente cedendo in parte il suo specifico di femminilità intesa non nella dimensione estetica, si possono individuare elementi che diventano estremamente importanti nell'approfondimento della cultura della solidarietà

La capacità della donna di essere solidale prescindendo dalle garanzie e dalle sicurezze del risultato possono essere elementi che hanno caratterizzato il ruolo subalterno della donna anche in campo sociale. Si trovano infatti figure femminili nelle mansioni di rapporto con l'utenza, difficilmente nelle mansioni direttive (le suore, le assistenti sociali, ecc.). Nasce spontaneamente il dubbio che questa situazione sia voluta e non spontanea. La dimensione donna porterebbe ad un intervento sociale molto più attento ad una risoluzione efficace piuttosto che un intervento di compromesso con le realtà che gestiscono il potere. La dimensione femminile è più capace di affrontare le conseguenze di una condivisione.

## **APPUNTI PER UN EDITORIALE DI ARCOBALENO NOTIZIE**

Non possiamo nasconderci che l'evento elezioni hanno segnato un cambiamento che va oltre l'aspetto politico, ma che segna una svolta culturale di indubbia rilevanza per la ricaduta del convivere civile.

Non trascurando i pericoli di alcune possibili degenerazioni, ma non è questa la sede per affrontate un argomento che comunque deve sollecitare la costante attenzione di tutti i cittadini comunque si collochino politicamente, è necessario però affrontare alcuni punti che modificano volenti o meno gli scenari di una attenzione alle realtà che vivono diversi tipi di difficoltà.

L'individuazioni di questi scenari e dei percorsi per essere concretamente attivi per le modifiche parziali o globali di questi necessitano di avere una ottica non prigioniera di tempi elettorali. Un qualsiasi lavoro che voglia avere un minimo di serietà deve avere una progettualità almeno decennale.

L'approccio alle problematiche poste dalle fasce deboli non può essere racchiuso nell'ottica di una risposta a tutte le problematiche costruendo apparati che hanno il compito di una ricerca di facile consenso. Apparati che hanno avuto il merito di contribuire allo sfascio.

Il problema delle fasce deboli che andrà via via aumentando deve collocarsi con una sua dignità elaborativa, progettuale, al livello di ministeri economici, interni ecc.

Questo perchè nei fatti è una realtà che tocca oltre 14.000.000. milioni di italiani.

L'appoggio a questa parte dello scenario futuro deve poter contare sulla collaborazione del mondo economico e del mondo universitario, individuando questi come co – attori della progettazione del convivere civile.

Elemento essenziale è la prevenzione diffusa che dovrebbe essere letta anche come ipotesi di risparmio della collettività.

L'azione della scuola è essenziale sia nella dimensione della prevenzione sia nella dimensione di crescita e inserimento dei cittadini nel progettare il vivere civile.

Non vedo perchè su una progettazione di questa ampiezza non possano essere coinvolti settori e persone che si collocano in tutte le tre aree politiche rappresentate in parlamento.

Pur da un osservatorio piccolo e limitato mi sembra di comprendere che in tutte e tre le posizioni politiche esiste il desiderio di dire basta ad una imposizione di progettazione civile imposta da persone che da troppo tempo gestiscono un potere qualsiasi esso sia. Sono convinto che anche all'interno di questa realtà vi siano possibilità e volontà che in uno scenario diverso possono offrire la loro potenzialità fino ad oggi limitata dai contesti in cui operano.

Nella realtà giovanili questo desiderio è ben presente e vuole oggi esprimersi in modo attivo, non tutti sono attratti per viver il proprio protagonismo di cittadini dalla televisione o dai mega concerti.

Progettare una nuova convivenza civile può voler dire avere la voglia di confrontarsi andando oltre le appartenenze politiche che sono, mi sembra, molto tenui.

L'attuale situazione da alcuni ritenuta drammatica può avere invece un inizio di energia propositiva non indifferente.

Una difficoltà che si incontra sarà nell'individuare nuovi termini per esprimere concetti, in fondo il regime del ventennio e quello di quarantennio democratico degenerato negli ultimi tempi ha limitato l'uso di termini significativi, ma credo che sia anche questa una difficoltà positiva.

Certo per tutto questo bisogna sognare una città in cui tutte le persone possono essere felici. Da un sogno nasce un progetto, da un progetto nasce la realtà.

## I GRANDI NEL CLAN-FUOCO: NON FARNE CAPI MA PERSONE

E' inutile soffermarsi sul pericolo di considerare il rover e la scolta 18/19enni come prodotto finito, oggetto di contese da parte dei capi della comunità capi, non considerando che deve essere ultimata la proposta educativa che è finalizzata non a farne un capo, ma una persona responsabile, libera, con delle scelte coscienti, sue.

La metodologia scout offre molteplici risposte alle domande educative dei giovani, ma alla domanda educativa particolare può rispondere solo "l'intelligenza dei capi" e la loro volontà di "ascolto".

Alcune considerazioni sul tipo di attenzione che come capi dobbiamo avere possono essere le seguenti:

- ♦ **capacità di ascolto** dei "messaggi" che i ragazzi ricevono fuori dall'ambiente scout (il gruppo di amici, la scuola, altri ambienti che frequentano): è il momento in cui i rovers e le scolte scoprono o dovrebbero scoprire una realtà estranea allo scautismo di rapporti interpersonali. E' importante individuare e capire questi messaggi non tanto per censurarli, quanto per valorizzarne alcuni aspetti e per aiutare i giovani a rapportarsi con gli altri in maniera adulta.
  - ♦ **coinvolgimento** dei rovers e delle scolte più adulte nella gestione del clan-fuoco, tale da renderli sempre più partecipi di una comunità che anche loro hanno contribuito a costruire. Coinvolgimento quindi non solo nella gestione tecnica, ma anche nella creazione della atmosfera di clan, nel clima.
  - ♦ **offerta** di occasioni in cui essi possono comunicare ai più giovani il loro entusiasmo di costruire continuamente il clan-fuoco
  - ♦ **invito** a saper ascoltare i più giovani del clan e a intuire i loro bisogni. Questo non per responsabilizzarli dal punto di vista educativo, ma perchè diventi poi prassi di vita nel rapporto con gli altri.
  - ♦ **il servizio:**
- a) proporgli occasioni per una riflessione individuale sulla scelta del servizio come dimensione globale di vita; aiutarli a

incontrare individualmente persone significative per la loro testimonianza di servizio.

- b) proporgli occasioni di qualificazione del proprio servizio (convegni, persone particolarmente qualificate, stampa specializzata, altro)
- c) invitarli ad assumersi sempre più responsabilità nel servizio rispondendo agli impegni presi. ("meritare fiducia")

### **"da persona a persona..."**

Questo può essere più difficile. Molte volte in nome della efficienza del clan o del programma già stabilito o altre situazioni, perdiamo di vista l'uomo o la donna che abbiamo accanto a noi.

E' invece indispensabile sentirsi accanto questo uomo o donna, che diventano sempre di più protagonisti di sè stessi, come del loro tempo. E' un momento molto delicato e faticoso, di continue scelte piccole e grandi. I rapporti con gli altri, con il mondo degli adulti comincia a cambiare e sono molte le domande che si pongono e sono ancora di più quelle che intuiscono doversi porre, ma che hanno difficoltà a razionalizzare. E' in questo momento che viene messa a dura prova "l'intelligenza educativa dei capi", sia nel rapporto personale che nella proposizione delle attività. Alcuni punti sono da affrontare in modo molto attento:

- ◆ la concretizzazione nel quotidiano delle scelte di valori che hanno maturato o stanno maturando.
- ◆ la testimonianza dalle loro scelte attraverso il loro comportamento. La scoperta che i messaggi di valori passano obbligatoriamente attraverso il messaggio che scaturisce dal loro vivere.
- ◆ la consapevolezza delle scelte concrete che hanno davanti (il servizio civile, militar, la scelta di continuare a studiare, il tipo di studio, il lavoro, l'amore, ecc.), tutte cose che spesso sono date per scontate, ma che diventano invece momenti importanti per una testimonianza di scelte di valori.
- ◆ il modo di gestire sè stessi. L'uso del tempo. L'uso delle vacanze, delle cose di loro appartenenza (vestiti, moto, ecc.)
- ◆ il saper riconoscere e accettare con serenità la complessità delle cose, proponendo continuamente i collegamenti che ogni fatto ha con altri fatti. L'abituarsi a discernere e non a

subire , la storia, sia quella del giorno dopo giorno, sia quella scritta sui libri.

- ♦ l'accettare che essere adulti veramente può significare anche essere soli e non capiti e quindi non ricercare sempre e comunque il gruppo o l'appoggio–conforto di altri, ma ricercare la stima degli altri al di là delle idee.

E' importante inoltre proporgli occasioni (partecipazione a riunioni o incontri esterni al clan) in cui sono portavoce della comunità di clan–fuoco, per sentirsi responsabili della volontà di altri e per essere corretti nelle interpretazioni e nel riportare prima i fatti e poi la valutazione personale; abituarli a scoprire occasioni al di fuori del proprio ambiente per conoscere altra gente, approfondire un tema; verificare insieme che dalle parti più diverse e a volte inaspettate possono nascere stimoli interessanti. Inoltre come capi dobbiamo aiutarli a individuare la loro originale strada come cittadini che partecipano alla costruzione del bene comune, facendo conoscere tutte le possibilità di partecipazione al di là del voto, atto che non è certamente sufficiente.

L'attenzione a questi aspetti passa attraverso il rapporto personale, ma anche attraverso attività (hike, incontri, deserto, ecc.), o giochi con tutto il clan (inchiesta in clan su come utilizziamo la nostra giornata o la settimana).

Tutto questo non deve servire però a proporre un modello di vita particolareggiato, ma è l'offerta ai rovers e alle scolte di stimoli concreti, affinché siano loro a voler gestire sè stessi e non a lasciarsi gestire dagli altri o dagli avvenimenti.

Importante è comunicargli l'entusiasmo e la voglia di vivere una vita di cui essi sono in prima persona responsabili, nelle piccole come nelle grandi cose, ma oltre a questo è invitare ad accettare l'avventura di essere testimoni di una volontà di cambiamento per costruire insieme a tutti gli altri, uomini e donne, un mondo più felice.

## **POLITICA DAPPERTUTTO**

Nello scoutismo la strada riassume molti significati: la scoperta, la sfida, l'incontro. Sulla strada scopriamo la nostra capacità di relazione con l'altro, con l'ambiente, con Dio. Una relazione che comporta una disponibilità all'ascolto e a vivere sempre la scommessa dell'incontro, non con paura, ma affascinati dalla novità che possiamo costruire ogni volta che incontriamo l'altro.

Ognuno ha davanti a sé l'opportunità di innamorarsi della propria città, del paese o del quartiere la città vuole vivere con te, vuole che tu la conosca, che le sue strade e i suoi angoli tu li possa vedere con occhi diversi; che tu le dica come farsi più bella per te; che tu scopra i suoi difetti e le infinite risorse che contiene dentro di sé.

Nella città possiamo vivere totalmente lo spirito della strada. C'è bisogno di amarla, la città, per scoprire gli ambiti, i luoghi dove sta nascendo ciò che è piccolo e affinché diventi grande. Ogni cosa è nata piccola e si è ingrandita con i più vari contributi. Fare politica oggi è anche individuare il piccolo e crescere insieme. Dal piccolo gruppo che si occupa di rimettere a posto il giardino del quartiere, a chi assiste gli anziani; dalla gestione di una rubrica alla radio locale, al gruppetto che svolge attività per i bambini di un quartiere a rischio; è da questa energia diffusa capillarmente che nasce la ricostruzione del nostro paese. Osservare le necessità, individuare le risorse, studiare risposte valide sostenendole con la creazione di consenso significa essere protagonisti nel territorio, cioè dare vita a un processo politico. La politica non dobbiamo scambiarla con la gestione del potere, è invece la relazione d'amore tra me e la città.

Il nostro paese è ricco di realtà di cittadini che si sono uniti attorno a progetti di risposta. Ognuno può dare il suo contributo per essere protagonista nei cantieri della nuova città, che stanno sorgendo al sud come al nord, nelle metropoli come nei paesi.

Le varie competenze e la buona volontà sono le ricchezze di cui necessita ogni attività di risposta concreta a bisogni concreti; un giardino abbandonato, ad esempio, può diventare un'area giochi: ci può essere bisogno di una festa per coinvolgere la gente, fare volantini, musica, una mostra di pannelli di come lo vorremmo, occorrono quindi molte competenze.

Realizzato ciò, nascerà la necessità di creare opinione a sostegno: prendere contatto con le realtà amministrative e politiche, scrivere lettere, collegarsi con altre espressioni associative. Questo significa costruire un avvenimento politico, che ci porterà ad affrontare anche dei contrasti, perchè su quell'area vi saranno altri interessi.

Non creiamoci alibi con la povertà dei nostri mezzi. Invito chi non l'avesse ancora fatto a passare da Barbiana, per cogliere il messaggio di semplicità del luogo, per vedere dove è nato l'invito a impegnarsi di don Lorenzo Milani.

L'avventura della strada è anche questo: osservare, progettare e cercare consenso attorno al progetto, anche senza partire con certezze di successo, ma solo con la forza della dignità che ci dà il nostro voler essere cittadini.

SCOUT-PROPOSTA EDUCATIVA N.12 1994

**ESPERIMENTI DI POLITICA**

Politica non è solo fare ideologia, ma è sentirsi coinvolti, elaborare e individuare soluzioni migliori per tutti superando le contraddizioni presenti. Lo scoutismo è una palestra ideale per sperimentare con gradualità competente la politica che fa parte di ogni persona.

La capacità di osservazione, l'essere responsabili della sestiglia e della squadriglia, il confronto nel Consiglio d' Akela e nel Consiglio della Legge, dare il proprio apporto attraverso le competenze e le specialità, sono tappe nel percorso del divenire cittadini responsabili.

Nella branca R/S si vivono esperienze di confronto sempre più ampio con la realtà, in cui le competenze acquisite si mettono a frutto e si ampliano. Si scoprono anche dentro il clan differenze di idee, si scopre la mediazione per arrivare a delle soluzioni. Le esperienze pratiche che un clan può individuare nascono soprattutto dall'essere dentro l'ambiente, il territorio, la società. In ogni realtà esistono i problemi, ma anche le risorse. La conoscenza dei fatti e la ricerca delle risorse sono elementi primari del grande gioco del diventare cittadini, che va oltre il clan e ci segue nella vita.

Osservazione, comprensione, comunicazione, confronto, progettazione, coinvolgimento sono le parole chiave. Le esperienze di servizio sono proposte in luoghi significativi, realtà o situazioni che tentano di rispondere a reali esigenze sociali. Ciò che nasce da questo incontro (clan–servizio) fa sì che il clan senta la necessità di assumersi sempre maggiori responsabilità in modo attivo e intelligente.

Il capitolo allora può diventare uno strumento essenziale in cui si impara ad approfondire i fatti con il confronto e con lo studio di un tema, a creare un'opinione e un progetto d'intervento. L'itinerario logico è: la scoperta, l'individuazione, l'approfondimento e l'analisi del bisogno; lo stesso itinerario vale per quanto riguarda le risorse. Molte volte nella scelta della esperienza di servizio non viene data sufficiente attenzione a queste tappe fondamentali.

E' importante valorizzare le inclinazioni dei ragazzi, le scelte che hanno già espresso per il futuro, rendendoli responsabili di un gruppo di ricerca, facendo preparare loro lo schema per interviste ecc.. Se

educare alla politica equivale a educare a essere buoni cittadini, questo va anche espresso nelle scelte lavorative. Iniziate a collegare in clan lavoro scelto e scelte di campo: è un'utile palestra per il futuro, e un ottimo aggancio per non rischiare il distacco tra quello che si fa negli scout e quello che si fa al di fuori.

SCOUT-PROPOSTA EDUCATIVA N.12 1994

## **ACCOMPAGNARE LA PERSONA**

## **ACCOMPAGNARE LA CITTA'**

### **ACCOMPAGNARE L'ALTRO**

Accompagnare la persona, ovvero incontrare la persona, entrare in relazione, camminare con lei, costruire la speranza, è la sfida che la Strada ci pone tutti i giorni. E' un richiamo continuo che ci invita a costruire, perché la nostra speranza e la nostra felicità sono possibili solo condividendo la fatica della ricostruzione della dignità della persona, dando un senso alla vita nostra e di chi incontriamo.

### **CONDIVIDERE LA SCONFITTA**

Costruire la speranza, se non vuole essere un atteggiamento retorico, deve nascere là dove la solitudine dell'esistenza si fa forte, dove il futuro sembra inesistente, là dove la persona si sente sola, abbandonata, senza una propria dignità, sconfitta. Deve esserci, da parte nostra, la disponibilità a condividere la sconfitta. E' da questa condivisione che nasce un cammino di speranza fondato sul concreto, sul reale.

### **IL CORAGGIO DI ESSERE SOLI A LOTTARE.**

Un percorso della nostra vita che non può poggiare sulla fragilità della felicità effimera che ci viene proposta e offerta dal nostro tempo, ma che trova il suo fondamento nella disponibilità a fare scelte che costano. Essere disponibili ad essere soli nel difendere quei valori che rendono la vita degna di essere vissuta.

La scelta di essere un'Associazione che ci impegna a costruire risposte idonee e concrete al disagio, con la consapevolezza di "essere con" le persone che vivono ai margini.

Coscienti che è un problema di scelte e non ricerca di garanzie (anche economiche) per il nostro futuro e per il nostro intervento.

### **"COMUNQUE CON"**

L'essere "comunque con", anche quando sembrano non esserci le risorse, ci porta alla promozione della fantasia per individuare soluzioni che appaiono impossibili ed anche alla necessità affascinante di costruire ciò che non c'è.

E' un continuo ascoltare le esigenze che la Strada urla o bisbiglia e inventare le risposte idonee sfidando la realtà, che pur nella sua spasmodica mutevolezza, difatto non accetta di cambiare nella sostanza.

#### ACCOMPAGARE LA CITTA'

Diventa quindi indispensabile che dall'ascolto della strada si porti la nostra attenzione anche a chi vive nelle "case", nella sicurezza.

E' necessario entrare in contatto con tutti proponendo quell'orizzonte di impegno indispensabile per dare senso positivo alla vita. E' essenziale poter promuovere in tutti i cittadini l'idealità e la sfida che l'impegno comporta. Ridare il gusto dell'utopia ossia la voglia di costruire assieme ad altri la società che si desidera e non accattare passivamente quella che ci viene imposta.

#### EDUCARE AL DESIDERIO DI FELICITA'

Si deve agire affinché il mondo adulto, ma soprattutto il mondo giovanile sappia che è possibile, attraverso il servizio "a" e "con" gli altri, costruire la strada verso la felicità. Per questo il nostro impegno educativo è prioritario.

#### UNIRE GLI SPEZZONI DI BUONA VOLONTA'

Nella costruzione di una città più giusta diventa importante scoprire in tutti i luoghi, in tutti gli ambienti i frammenti di "buona volontà" dispersi e adoperarsi per ricomporli. La sfida è quella di essere il ponte fra tutte le realtà che si impegnano, anche se con modalità diverse nella costruzione di una città più giusta. La difficoltà, la bellezza è intraprendere un cammino fatto di rispetto per le diversità, di rispetto per i diversi tempi di maturazione degli ideali comuni, di conoscenza dei diversi linguaggi espressione delle diverse realtà. Vogliamo essere partecipi e promotori di quel patrimonio esistente nella città, ma a volte invisibile, che è il germoglio della nostra storia futura.

PROGETTARE LA SPERANZA, COSTRUIRE LA GIUSTIZIA

“Progettare la speranza, costruire la giustizia” deve essere l’imperativo nostro e di tutte le persone del nostro tempo. E’ un percorso difficile, che avrà momenti di profonda solitudine, incomprendione, disillusione, ma anche ricco di gioia, di nuovi incontri, della scoperta di nuove originalità di conoscenza di patrimoni culturali diversi dai nostri, di sviluppo della fantasia.

#### SENTIRSI PARTE DEL MONDO E NON IL CENTRO.

Essere presenti qui e oggi, ma guardando lontano, non dimenticandoci realtà distanti da noi che ugualmente si impegnano per la costruzione della giustizia. E’ fondamentale la volontà e la voglia di scoprire tutte le realtà che stanno facendo un cammino simile al nostro, a volte anche con maggiori difficoltà e sofferenze.

#### ORGANIZZARE LA SPERANZA.

La nostra scelta è di mettere a disposizione di tutti il nostro patrimonio fatto di: competenza, professionalità, fantasia, desiderio di amare. Forse non è niente, ma è tutto quello che abbiamo.

Con “discrezione” mettiamo il nostro patrimonio a disposizione di tutti coloro che vogliono come noi organizzare la speranza per il nostro tempo e per il futuro.

ARCOBALENO NOTIZIE N 7 GIUGNO 1995

## INDICE:

<i>2 LUGLIO 2001</i>	3
<i>PER UN COMPAGNO DI STRADA</i>	5
ASSOCIAZIONE PROGETTO ARCOBALENO: UNA PROPOSTA DI CONDIVISIONE	7
LA PERSONA E LA CITTA' – UN ANNO DI ARCOBALENO	11
PREMESSA	16
IN AMICIZIA DALLE STRADE DELLA CITTA'	19
PER UNA CITTA' SOLIDALE	21
EMOZIONI	25
DUE PAROLE DI (RI)PRESENTAZIONE	26
CINQUE DOMANDE A EUGENIO BANZI	28
L'INDIFFERENZA UCCIDE LASPERANZA	31
LA RICERCA DI RADICALITA'	33
IL VOLONTARIATO DEFORMATO	34
SOLIDARIETA' IMPOSTA– SOLIDARIETA' LIBERA	36
RIMBOCCHIAMOCI LE MANICHE	39
1985–1994 UN SOGNO CHE CONTINUA	42
APPUNTI SU DOCUMENTO CARITA' DEI VESCOVI PER CNCA	48
APPUNTI PER UN EDITORIALE DI ARCOBALENO NOTIZIE	51
I GRANDI DEL CLAN – FUOCO: NON FARNE CAPI MA PERSONE	53

POLITICA DAPPERTUTTO	56
ESPERIMENTI DI POLITICA	58
ACCOMPAGNARE LA PERSONA – ACCOMPAGNARE LA CITTA’	60